

Infelice il Paese che ha bisogno di pm-eroi

Il segretario Camere Penali «Basta con i giudici che si fan belli sui media»

Gli avvocati manifestano contro prescrizione lunga e dibattimento a distanza

Separazione carriere, via alle firme

Disgraziato quel Paese che ha bisogno di pm-eroi

Raccolta firme

Per chiedere una legge sulla separazione delle carriere

L'uso dei media

I magistrati li sfruttano per pubblicizzare le loro indagini

■ L'Unione delle camere penali italiane in sciopero contro i provvedimenti sulla giustizia in discussione in Parlamento. L'astensione durerà fino a domani. Supportata da una manifestazione iniziata ieri a Firenze. Dove si sono sentite le dure parole del presidente dell'Ucpi, Beniamino Migliucci: «Le norme sulla prescrizione all'interno del ddl penale, così come la parte riguardante il processo a distanza, sono intollerabili». Va avanti anche la raccolta di firme per un ddl costituzionale che riesca a integrare il giusto processo con l'agognata separazione delle carriere tra magistratura giudicante e magistratura inquirente. **Dim. Buf.**

di **Francesco Pretelli**

Autonomia e Indipendenza, la corrente di Davigo, ha difeso il Procuratore di Catania, denunciando il rischio di delegittimazione degli stessi

Uffici giudiziari che svolgono indagini delicate, da parte di singoli esponenti del CSM, i quali avrebbero improvvisamente diffuso la notizia di possibili iniziative disciplinari attraverso i media. La storia si ripete ogni volta in maniera differente, e a volte attraverso bizzarre inversioni dei ruoli.

Spesso i magistrati hanno utilizzato i media in ambito giudiziario per sostenere un processo, per pubblicizzare ed enfatizzare un'indagine, arrogandosi di volta in volta com-

piti di trasformazione sociale, di moralizzazione e di impegno politico. Non abbiamo sentito, in quelle occasioni, quelle stesse voci sollevarsi preoccupate a difesa degli equilibri istituzionali e dei principi che governano l'azione della magistratura. Evidentemente si ritiene che l'uso dei media sia legittimo solo se promuove l'azione delle procure. Ma le domande da porsi non investono solo il pensiero di questo o quel magistrato o il ruolo di alcune procure, ma la collocazione che il pubblico ministero ha assunto nel nostro immaginario collettivo, e la sua stessa immagine, così come anni di squilibrio istituzionale ed ordinamentale l'hanno forgiata. Secondo questa rappresentazione sociale oramai diffusai Pubblici ministeri stabiliscono la verità prima e al di fuori dei processi, ed è normale che la proclamino «senza averne le prove».

Un'idea che conferisce alle indagini e a chi le promuove un ruolo politico che in una democrazia sana ed equilibrata certo non gli compete. E se qualcuno, all'interno dello stesso ordine giudiziario cerca di porre un argine a simili comportamenti, ecco che la corrente davighiana denuncia i pericoli di una campagna mediatica delegittimante. Spetta, infatti, solo alle procure distinguere il bene dal male. Non importa se le indagini dovrebbero essere segrete, se il magistrato dovrebbe essere sobrio e riservato e se i procuratori non dovrebbero fare politica. Ma a ben vedere questa confusione di ruoli sembra avere essa stessa un contenuto politico.

A Ivrea, al Sum 0.1, dedicato al Futuro, mentre si parla di giudici e di partiti «nei giudici», ci sono fra gli invitati solo due pubblici ministeri: Ardita e Di Pietro. È cosa nota che Ministro in pectore di un futuro governo a cinque stelle sarebbe Piercamillo Davigo, che a quella confusione di ruoli giudice e Pm ha conferito la forma appetibile ed assoluta dell'inquirente post-moderno. E che, non a caso, è leader incontrastato di quella nuova corrente Autonomia e Indipendenza, cui aderisce lo stesso Ardita, che oggi difende le pubbliche esternazioni del Procuratore di Catania, invitando l'intera ANM a mobilitarsi contro lo stesso organo di governo della magistratura. Una posizione che preoccupa chiunque abbia un'idea liberale della giustizia e del processo.

Il Paese avrebbe davvero bisogno di nuovi equilibri ordinamentali, che possano farci superare le paludi di quella che Luciano Violante ha definito una «società giudiziaria», nella quale sembra che non si possa fare a meno di pubblici ministeri che, come strani irco-cervi, riassumono in sé i ruoli di investigatori, di politici, di giudici supremi, di moralizzatori, di storici e di polemisti. E



che con questa travisata idea di giustizia inoculano nella collettività e nelle istituzioni un guasto al quale mille pubblici ministeri, con il loro quotidiano lavoro silenzioso e diligente non riescono più a rimediare.

segretario dell'Ucpi